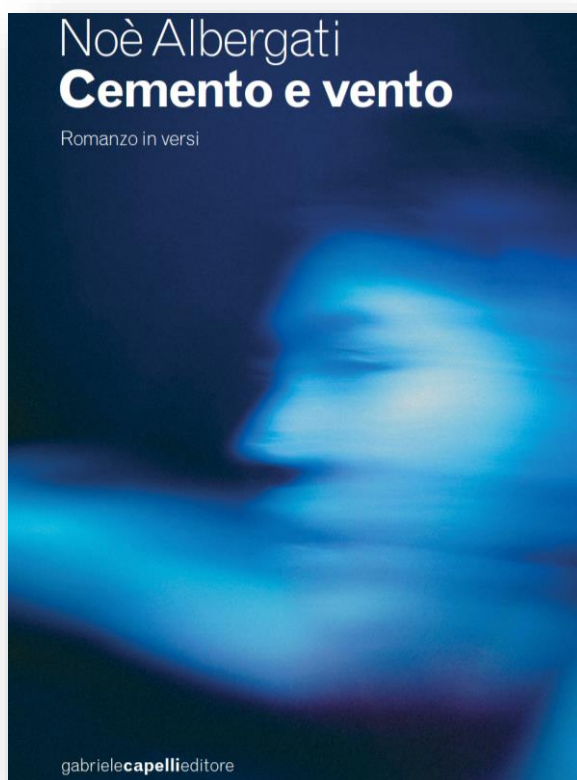


Noè ALBERGATI

Cemento e vento

Gabriele Capelli Editore, Mendrisio, 2025



Noè ALBERGATI *Cemento e vento*

Romanzo in versi, 112 Seiten / pages / pagine
Mendrisio, Gabriele Capelli Editore, 2025
€ 16.00
ISBN 978-88-31285-64-3
www.gabrielecapellieditore.com

Inhaltsübersicht / Bref résumé / Breve riassunto

Il tema di *Cemento e vento* – opera che il sottotitolo presenta come «romanzo in versi» – è di quelli che non lasciano indifferenti: l'incomprensione che cala in una giovane coppia fresca di matrimonio quando lei, improvvisamente, vede incombere su di sé la possibilità di una malattia grave. Quando la moglie inizia a dubitare del senso della vita e il marito non capisce, qualcosa tra loro si incrina. La comunicazione fatica a passare, i tentativi di ritrovarsi non vanno a buon fine. L'epilogo è tragico: il suicidio di lei, che si getta dalla corona di una diga in un giorno di vento (da cui il titolo). Il libro affronta più tabù: il tema della depressione e del suicidio della persona amata, ma anche quello dell'allacciare una nuova relazione dopo un'esperienza come questa, del senso di colpa e del giudizio della gente.

Cemento e vento nasce da una storia vera; è un'opera che per certi versi suona disturbante e di certo coraggiosa. Un'opera che ha forse valore di terapia. I versi che, sull'arco di un anno, ripercorrono gli eventi costruiscono una fitta trama di richiami e di ritorni, a volte sottilmente ossessivi, in cui le parole pronunciate convivono sulla pagina con le parole che non ci sono, ma di cui, grazie a un'impaginazione attenta, si sente la presenza nei vuoti che si aprono tra verso e verso, tra strofa e strofa.

Begründung des Vorschlags / Motivation de la proposition / Motivazione della proposta

L'opera ha colpito chi l'ha letta, anche perché autobiografica, e certo la verbalizzazione dell'esperienza può aver aiutato l'autore ad affrontare quanto successo. Eppure, come ha scritto Moira Bubola su *Cult*, «la costante tensione emotiva che attraversa le pagine rende *Cemento e vento* universale, nonostante la drammatica esperienza vissuta in prima persona».

Se molti si sono detti convinti, vi è anche stato chi è rimasto scosso, persino disturbato dalla franchezza con cui la raccolta affronta una serie di tabù. In entrambi i casi, la raccolta ha tuttavia aperto un dibattito, offerto spunti di riflessione.

Si propone *Cemento e vento* convinti del senso di novità che l'opera ha e per la qualità del ritmo e della versificazione, consci che la traduzione in un'altra lingua possa aumentare la distanza tra la cronaca e la sua narrazione universalizzante, cristallizzando tra le pagine ciò che l'opera ha di più forte: la qualità stilistica di questa voce nuova e la riflessione su grandi temi purtroppo attuali, quali la depressione, il suicidio e i conseguenti sensi di colpa, ma anche la ripartenza dopo fatti come questo (anche con una nuova storia d'amore).



Foto: Fabiano Alborghetti

Biografie / Biographie / Biografia

Noè Albergati, nato nell'Alto Malcantone (1990), si è addottorato all'Università di Pisa in co-tutela con l'Università di Friburgo con uno studio sulla ricezione della magia nella letteratura estense da Boiardo ad Ariosto. Al momento lavora come bibliotecario e come coordinatore delle pubblicazioni e delle manifestazioni alla Scuola universitaria federale per la formazione professionale. Collabora inoltre con il DFA e con la Pädagogische Hochschule Graubünden per la creazione di materiale didattico per la materia italiano. Da alcuni anni fa parte del comitato che organizza il festival letterario e di traduzione Incontri di Bienne. Nel 2019 è uscito il suo primo libro di poesia, *Dal tramonto all'alba*, presso l'editore Alla chiara fonte. *Cemento e vento* è il suo primo romanzo in versi.

Quelle Bibliografie: Gabriele Capelli Editore

Noè ALBERGATI

Cemento e vento

Gabriele Capelli Editore,
Mendrisio, 2025



Foto: Fabiano Alborghetti

Pressedossier
Dossier de presse
Materiale stampa



Pressestimmen

Alice – RSI Radiotelevisione svizzera RETE DUE, 21.06.2025

«Cemento e vento»

Intervista a Noè Albergati

di Moira Bubola

Tra le righe – RSI Radiotelevisione svizzera, 06.06.2025

Tra le righe

La parola del giorno: *proteiforme*

di Sarah Tognola e Neva Petralli

SEIDISERA Magazine, 04.05.2025

«Cemento e vento» di Noè Albergati

Di Angelica Arbasini

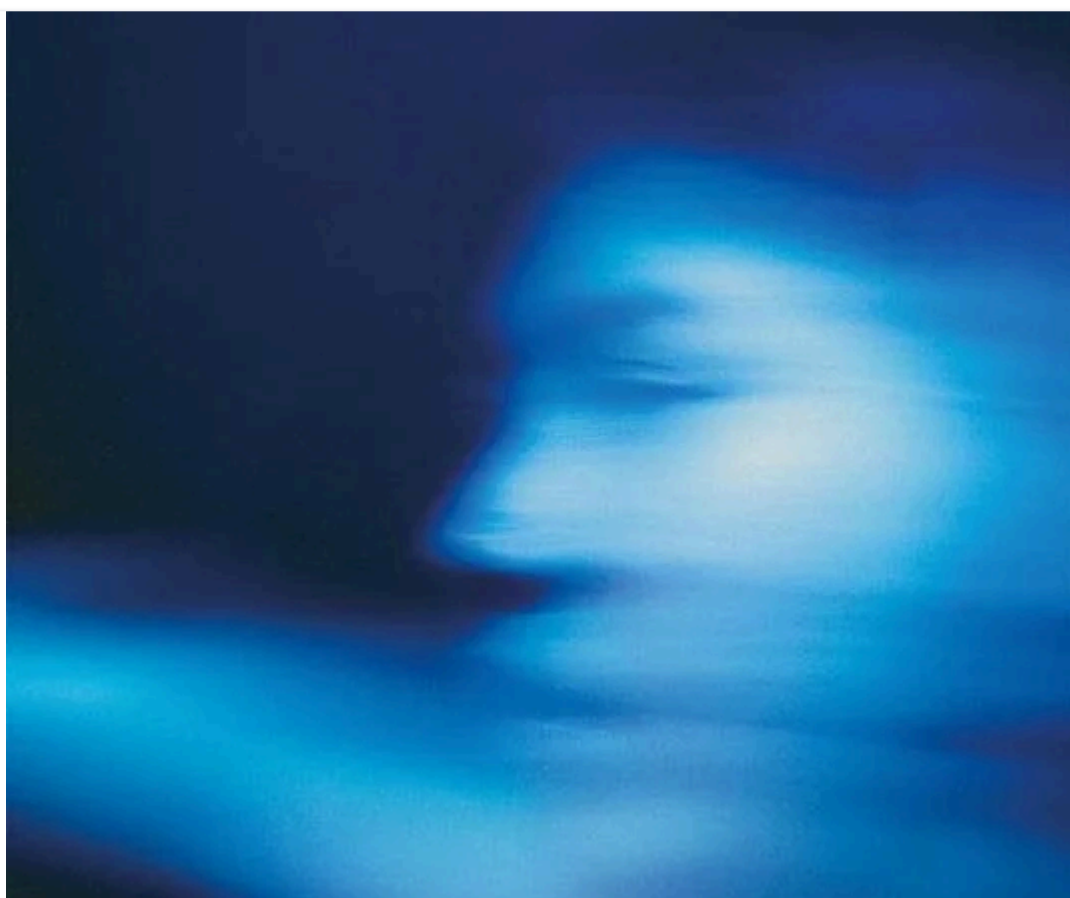
Audios verfügbar unter → <https://gabrielecapellieditore.com/2024/11/22/noe-albergati-cemento-e-vento/>

14 Aprile 2026



alleo.it

il giornale degli antipatici



SUN

Noè Albergati, Cemento e vento, Gabriele Capelli Editore, 2025, pag. 112

📅 6 Maggio 2025 👤 Marisa Cecchetti

Romanzo in versi, si legge sotto il titolo del libro di Albergati, una scelta originale, libera, coraggiosa: ci sono storie ed emozioni che non si possono affidare alla prosa, questa richiede un registro esplicito, squadrato, indagatore; invece il verso suggerisce emozioni con

un linguaggio più rotondo, lascia trapelare storie senza snudarle, con rispetto. La leggerezza del verso può avvolgere le storie, rendendo meno invadente il dolore.

Quella che racconta Albergati è una storia d'amore e di sofferenza, ma non nella classica accezione di amore/dolore, *eros/tanatos*, qui si tratta di uno scivolare lento di lei nella depressione, in una forma di ossessione che le ruba la vita.

Tutto ha inizio in uno splendido agosto sul mare, con una forte scottatura al naso – non può sfuggire il rimando a *Il naso* di Gogol – che non scompare, bensì diventa una rosacea di cui lei si vergogna, che la isola sempre di più dagli amici, dai suoi alunni, dal mondo. E chiede tutto l'amore, la comprensione di lui, ai cui occhi lei è sempre bella, non ha importanza il rossore sul naso. Eppure in casa scende il silenzio: "Ai pasti, se siamo soli, / non parliamo quasi mai /- tu sempre pronta a scartare sul naso – / poche frasi spente / cosa ho fatto io cosa tu oggi / "Sono un clown, con questo naso, /quando entro in classe /vedo i sorrisini degli allievi".

Di cemento è la diga sui cui bordi lei cammina, e lì soffia sempre il vento.

Le depressioni forti, malattie che necessitano di cure e talora di ospedalizzazione, distruggono il malato, cancellano il valore della vita, ma logorano anche i familiari, perché c'è bisogno di pazienza e di una attenzione particolare alle parole, ai gesti, a tutto, davanti alla estrema fragilità e alla perdita di desiderio di vita: "ti lasci convincere / per qualche giorno /qualche ora / parole come un filo sbagliato / troppo fragile / per ricucire il mondo / brandelli che si riallacciano per poco / prima che lo strappo nuovamente li laceri". Nonostante l'attenzione e la cura, può sopraggiungere un momento di stanchezza estrema in cui non vengono in mente altre parole se non "Vai dove cazzo ti pare!"

Lei è uscita in macchina verso la diga di cemento e non è tornata più. Dopo le promesse, i tentativi di cura, le illusorie riprese: "Riprendi i farmaci smetti / stai meglio stai peggio /continui a dire che non hai niente / è solo il naso / se guarisce torno come prima / a me alla psichiatra / a te?", quella mattina lei è uscita per comprare le sigarette e non è tornata, e il suo telefono è spento, e poi la chiamata alla polizia e la scoperta della verità: "la targa il colore della Micra / blu elettrico che le telecamere non hanno ripreso".

Arriva la solitudine nella casa vuota di lei, le immagini di momenti di bellezza vissuti, l'analisi delle responsabilità, i sensi di colpa, i mesi delle "emozioni ossimoriche", dei se ripetuti: se avessi fatto, se avessi detto... Questo narrano i versi di Albergati, che fa toccare il dolore, senza retorica, al di fuori di luoghi comuni, e si apre alla riflessione sul senso della vita, sulla responsabilità di ognuno verso gli altri e verso noi stessi, sull'obbligo morale di non

sprecarla, la vita che ci è rimasta. Ma torna una domanda tormentosa: "è meglio ora? – per me – non è meglio?"

E se lui riparte cercando di acchiappare un poco di nuova felicità, è sempre presente l'immagine di lei, delle sue sofferenze: "Mi trovo spesso a pensare / nella mia felicità / che non mi manca niente / e poi mi spaventa / il vento di quella voragine di quell'assenza / enorme". Diviso tra la paura e il bisogno di dimenticare, tornerà insidiosa la domanda. "perché non è bastato l'amore / la cura / le attenzioni / a frenare il volo?"

← Jalen Ngonda - If You Don't Want My Love

Conclave: le manovali della preghiera →

Marisa Cecchetti

Marisa Cecchetti vive a Lucca. Insegnante di Lettere, ha collaborato a varie riviste e testate culturali. Tra le sue ultime pubblicazioni i racconti *Maschile femminile plurale* (Giovane Holden 2012), il romanzo *Il fossato* (Giovane Holden 2014), la silloge *Come di solo andata* (Il Foglio 2013). Ha tradotto poesie di Barolong Sebongi pubblicate da LietoColle (2010): *Nell'aria inquieta del Kalahari*.

👍 Potrebbe anche interessarti

LA RECENSIONE

Il senso del vuoto nel vento

È uscito da poco il romanzo in versi 'Cemento e vento' del ticinese Noè Albergati, destinato forse a diventare un 'caso letterario'

di Enrico Lombardi

"Vai dove cazzo ti pare/ le ultime parole che hai sentito/ che ti ho detto/ dopo sette anni di ti amo/ di affetto, prima dei tornanti fino alla Verzasca/ prima del salto/ del vuoto/ cemento e vento". Sono versi che mozzano il fiato, quelli che dicono di un prima e un dopo, a metà del romanzo. Quelli che evocano l'estrema cesura in una storia d'amore sempre più drammatica. È la storia, dichiaratamente autobiografica di Noè Albergati, che in 'Cemento e vento', pubblicato da Gabriele Capelli, parla della sua relazione matrimoniale che al settimo anno si traduce in tragedia. La storia di una vita di coppia, che nell'amore e nel rispetto, dentro una quotidianità apparentemente normale e appagante, mostra progressive incrinature, momenti di incomprensione, finché quel "noi" in cui si esprime diventa il contesto di un conflitto messo a fuoco in un torrido agosto, da un episodio clinicamente chiamato rosacea. "Una vita di venumme/ di naso che si accende con l'alcol, s'infiamma per le emozioni/ gli sforzi fisici/ gli sbalzi di temperatura" che la moglie dell'autore, giovane e apprezzata insegnante, trasforma in un'ossessione devastante, tutta concentrata attorno al proprio naso e a quel rosso che la precipita, di mese in mese, nella messa in discussione e negazione di sé, della rela-

zione affettiva, di ogni possibile e razionale mediazione psicologica e psichiatrica.

La sua vita diventa una vorticoso voragine; affacciarvisi, per l'autore, diviene solo fonte di vertigine, di incomprensione, di vero e proprio scontro verbale, come nei versi citati in apertura. Parole dure, che raccontano del senso di estraneità e di impotenza di chi, con amore, vive accanto alla malattia, in relazione stretta e straziante con chi ne è affetto e afflitto. Un percorso che si interrompe con un salto nel vuoto dalla diga della Verzasca, fra cemento e vento, lasciando all'autore un senso di vuoto incolmabile e un senso di colpa crescente e devastante con cui 'fare i conti'.

Riemergere

Infatti, nella seconda parte del romanzo, intitolata 'io', l'autore si interroga, rievocando i momenti di vita con la compagna e moglie, sulle proprie emozioni: "sprofondo/ riemerge/ non rabbia/ non vedo un affronto nel suo gesto/ solo disperazione/ né negazione dell'amore/ ma un'anima/ inerme al dolore". Così, le accensioni d'ira che l'autore non nasconde né a sé stesso né al lettore, possono certo indurre retrospettivamente (chiunque) a misurarsi con le proprie colpe e responsabilità per come tutto è finito, ma possono essere lette come "segno umano dei miei limiti/ tentativo estremo di starti vicino senza capacità/ senza strumenti perso verso un linguaggio diverso/ che non capivo". Un processo, duro e faticoso, di ricerca di ragioni estranee al proprio orizzonte, considerabili come possibili manifestazioni di una parabola esistenziale che ha fatto il proprio autonomo percorso, misterioso e inarrestabile.

Certo ci vuole coraggio, disponibilità a non fare sconti con sé stesso e con una condizione che costringe a vivere o rivivere tristezza, rabbia, impotenza. Ma è l'unica strada percorribile per 'riemergere', appunto, e tornare a una



Pubblicato da Gabriele Capelli. Due le presentazioni all'interno di ChiassoLetteraria: il 9 e l'11 maggio

vita capace di guardare all'indomani con una nuova acquisita consapevolezza di sé e del valore inestimabile della singola esperienza. L'autore ne dà conto, in fondo, nella terza e ultima parte del libro, intitolata 'Noi (di) nuovo'. Siamo all'agosto dell'anno dopo, e nella vita dell'io narrante è entrata un'altra presenza, una donna con cui forse ripartire, riscoprire il senso dei sentimenti, della condivisione delle esperienze. Il passato recente incombe, ma, appunto, come bagaglio esperienziale, che si può mettere in comune e con il tempo levigare, per trovare le parole che sappiano dire di un lutto 'elaborato' senza che nulla venga nascosto, rimosso. L'io narrante si rivolge dunque qui a un tu che lo accompagna e ne accoglie il dolore e il sollievo di un tempo nuovo e diverso. "Mi accorgo che è difficile tacerla/ - come un rizoma dilagante si è espansa per sette anni nel mio vissuto/ radicata/ nella mia esperienza -/ non mi dà fastidio, nemmeno a te/ quasi parlissimo di una vecchia amica/ non vista da tempo/ a te resta curiosità/ la voglia di conoscermi attraverso il suo ricordo/per me è rendere il suo nome/ sempre meno affilato/ - già quasi non taglia più/ solo qualche graffio occasionale".

Schegge

'Cemento e vento' è un romanzo che con lo scorrere delle pagine mostra la necessità, quasi congenita, d'essere concepito e scritto in versi. È vero, come genere, quello del 'romanzo in versi' non è molto frequentato dalla moderna e contemporanea produzione letteraria italiana. Eppure qui il racconto in versi s'impone, o perlomeno si spiega con la materia incandescente che tratta, difficile da comporre in prosa, più facile (e giusto) da esprimere come un susseguirsi di 'schegge', frammenti e frantumi di un pensiero, a volte quasi flusso di coscienza, che si muove fra sogno e realtà per dar forma e corpo, mai in modo definitivo, al vuoto di un'esistenza interrotta. 'Cemento e vento' è un libro importante, che ha tutti gli attributi per diventare un 'caso' letterario: un romanzo che lascia il segno indelebile delle ferite rimarginate che ancora ci percorrono e parlano, come cicatrici, della nostra esistenza.

Il volume sarà presentato i prossimi 9 e 11 maggio, rispettivamente alle 15 e alle 16.45, con due incontri con l'autore all'interno di ChiassoLetteraria (7-11 maggio, www.chiassoletteraria.ch).

Vuoto di sangue nelle vene

Romanzo in versi ♦ La testimonianza lirica di Noè Albergati
attraversa la colpa, il lutto e il tempo

L'ossessione di lei, apparentemente incomprensibile, per il proprio naso arrossato (per rosacea forse, forse per cuperose cronica) è l'avvio sorprendente di *Cemento e vento*, doloroso primo romanzo in versi del malcantonese Noè Albergati, pubblicato da Gabriele Capelli.

È la storia vera di una coppia che si perde («Faccio fatica a raggiunger-ti / anche standoti accanto, anche nel sollievo di un abbraccio / come su due piani paralleli sfugge l'incontro»): Perché, a partire da quel piccolo dettaglio del naso, lei non si riconosce e non si accetta più, va in depressione, affronta un ricovero in ospedale contro voglia, fugge dai farmaci («se peggioro li riprendo»), mentre lui vede sfilacciarsi il loro rapporto tra finzioni e illusioni che tutto vada bene («abbiamo anche ritrovato / quasi / la vecchia complicità / rincorrendo aurore boreali...»).

Ma la tragedia è dietro l'angolo. Un giorno di marzo lei non ce la fa più e si lancia dalla diga della Verzasca («cemento e vento / vuoto / poi roccia e acqua ghiacciata (...) sette



anni precipitati e infrantisi / in mille ricordi malinconici, / elisa la tua voce dal mio futuro / a cui ora non so che suono trovare»).

La voce narrante di lui diventa allora sgomenta testimonianza del dopo («perennemente ubriaco di dolore / sento solo caldo tremiti e muscoli contratti. / Non vivo al tempo de-

gli altri...») tra amore perduto, occhi che lo indagano («mentre cerco di non sentirmi smarrito / - tu sradicata - a disagio nei miei gesti consueti / tra la gente - Mi sento la diversità dipinta sulla pelle / nuda e vulnerabile agli sguardi»).

Col ricordo dell'ultima frase rivolta a lei, («vai dove cazzo ti pare»), in un momento di stizza, l'ultima che lei avrebbe sentito prima di farla finita («e tu senza più ritorno / sei andata davvero / e io che proprio non pensavo a quel luogo [...] sento come un vuoto di sangue nelle vene / un'acqua che preme in gola alle tempie dietro gli occhi / a immaginarti seduta in macchina / intenta a radunare il coraggio o la disperazione»).

È poi la speranza e il dovere della rinascita, che lasciamo scoprire ai lettori. È un pugno nello stomaco il palpitante, vertiginoso romanzo in versi di Noè Albergati. Non se ne esce indenni. / C.S.

Bibliografia

Noè Albergati, *Cemento e vento*, Capelli Editore, 2025, pp 112

Noè Albergati
Cemento e vento

Romanzo in versi

gabriele**capelli**editore

AGOSTO

L'ultimo sorriso senza ami impigliati:
nel rettangolo della vasca
nell'acqua rosa
nessun pensiero ti strattona a riva
e ridi
e piangi con un bruciore allegro
se il sale ti entra negli occhi.



«Ho una vita perfetta» hai detto
raddrizzando l'ultimo quadro,
che ho inclinato di nuovo
appena voltata
per cercare lo scarto nel bianco troppo giusto del muro.

una casa in cui finalmente fermarsi
un lavoro per cui non dormire la notte non stanca
un presente denso ma senza fretta
e un lago che il mattino ci brilla negli occhi



Diventano di merda i romani
che ci hanno tenuti le ore a parlare
l'acqua rosa anche

di merda
e vaffanculo a essere andati lì
invece di tornare a Palermo
quando si induriscono croste
sulla pelle scottata del naso.

«Passano, non preoccuparti,
le croste cadono»

«Facile per te, solo rosso,
senza questo schifo di naso»

facile
anche non più sorridere

«E poi con la mia pelle
mi resterà di sicuro il segno, di sicuro»

altro lago affiora negli occhi

SETTEMBRE

Dietro a vetri e muri nascondi le tue croste
non esco, così sono un mostro
e pensi già a cicatrici all'errore
che non ti vuoi perdonare,
alle ombre d'ansia che ti oscurano il pensiero
e ti hanno impedito di aprire il baule
recuperare la crema solare
per non esporre le valigie a sguardi indiscreti
a mani che spacchino e arraffino,
alla vergogna di chiedere a chi si spalma.



Ti ho comprato un berretto azzurro artico
con fili argento che rilucono al sole.
Ferma i raggi, deflette dal naso
gli sguardi.

Possiamo uscire ora,
andare a mangiare polenta e brasato,
portare a spasso le croste,
magari con una campanella
per allontanare la gente.



«Guarda, sono venuzze: la mascherina;
no, non passano
non è come le altre volte»

*non passano
s'arrossa il naso e non passa*

Si moltiplicano venuzze
microcosmi rossi
che indaghi allo specchio
«Questa è nuova, non c'era
guarda, questa è enorme
ecco, vedi che segno»

Indaghi un'idrografia di vene
che muta e cresce
con gioia sadica e disperata
a ogni nuova scoperta.

E se son piccole
se le vedi solo incollata allo specchio
– le ore –
non capisco.

*non capisco
non capirò per mesi*

«Si vedono, si vedono benissimo
anche da lontano.
Non è normale, non è la mascherina»

non capisco

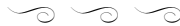
Comincia lo sguardo a piegare il reale
accendere colori ispessire linee.
Vediamo due mondi diversi
in
allontanamento.

non posso capire

OTTOBRE

Rosacea, dice la diagnosi,
o cuperose
cronica.

cronica



Una vita di venuzze
di naso che si accende con l'alcol
s'infiamma per le emozioni
gli sforzi fisici
gli sbalzi di temperatura
«No, non entro nella sauna
mi diventa rosso il naso e poi c'è la cena
torniamo in hotel: fa freddo
– le scarpe che scricchiolano sulla neve
sugli aghi di pino
e un panorama mozzafiato che quasi non guardi –
e sento il naso arrossato
è rosso?»

è rosso

Posa i piatti, la giovane cameriera
carina,
e si immerge nuovamente tra i clienti
«Una volta ero bella così anch'io»
coppia al tavolo vicino
squilla una risata
«Eravamo così felici, perché mi sono scottata?»
Lo specchietto sul tavolo
controlli continuamente il naso
non ti fidi più dei miei no
non credi che il rosso non si veda
non pensi che il trucco nasconda
abbastanza.

specchietto

«Tutta la vita a truccarmi, non voglio»
parlo tutta la sera, argomento, consolo
mangi, non so se mi ascolti
al caffè

specchietto



«È solo il naso, se guarisce
torno come prima
dalla psicologa non ci vado»
Giorni per convincerti, voci che si moltiplicano
– amiche i tuoi genitori amici –

reazione eccessiva
e poi se resta così
con il naso dovrai conviverci
«No, non devo.
Non voglio»

non voglio



«Perché devo conviverci? Voglio essere come prima
sennò non ha senso»
la psichiatra cambia posizione e frasi
ti gira attorno, prova a insinuarsi.

non voglio

Non vuoi neanche i farmaci che prescrive.
Ricatti, di nuovo, per piegarti
– o psicologa o ti saluto –
ricatti per sentirmi stronzo
ma non starti accanto impotente
– o farmaci o non ti parlo più –
non voglio ma poi cedi
guardandomi con occhi cupi di vittima.

Rosacea

naso rosso

dispiace quasi non poter dire altro

schermarsi dietro una malattia più grave
legittimare la sofferenza affinché sia capita
non capiscono
e non raccogliere sorrisi perplessi
– ma sì, sarà solo una fase, nulla di grave –
o poco convinte partecipazioni
– capisco, è una merda avere il naso rosso
anch'io ho... ma con un po' di trucco –
Ti nascondi minimizzi mascheri
perché tanto non capiscono
non capisco
io provo a convincere ma più spesso taccio.



«Ti trovi bene con la mia psicologa?»
aggiorni davanti alle cozze l'amico
vaga
reticente
è solo il naso
bevi due sorsi dal calice
ti alzi
vai in bagno;
ci guardiamo
integro le tue parole mimetiche
le smaschero
restiamo in un silenzio perplesso.
Torni
«Ecco, due sorsi ed è già rossissimo»
trionfante;

nulla serve rimarcare che dopo due minuti
il rossore

– ovviamente assente –

sia fisiologicamente impossibile

– forse per il tuo corpo, non per la mente –

Flaconi trucchi prodotti ingombrano

mai abbastanza adatti

l'armadietto del bagno

e mia sorella ti consiglia

ti insegna a usarli

– strati su strati per coprire

un rossore indomabile –

ti trucchi anche per stare in casa

specchietto

e dopo ogni doccia

vaghi desolata in salotto

cerchi la luce migliore

specchietto a convincerti che il naso sia rosso.

Ai pasti, se siamo soli,

non parliamo quasi mai

– tu sempre pronta a scartare sul naso –

poche frasi spente

cosa ho fatto io cosa tu oggi

«Sono un clown, con questo naso,

quando entro in classe

vedo i sorrisini degli allievi»

specchietto

schegge



Mangiamo con il martello sul tavolo
e lo specchietto nuovo
che se apri distruggo
come quello vecchio volato a terra
in uno spruzzo brillante di vetro.

NOVEMBRE

Dormi
dormi con buchi di pasti e lavoro
dormi
stordisci le menzogne del tuo riflesso nel sonno
opacizzi dietro le palpebre specchi e pensieri:
il rosso al buio non squilla
non guizza in capillari angoscianti.

Nel giorno ti muovi come sonnambula:
il corpo sempre più magro trascinato
sotto sguardi che avverti di scherno;
ma quel pensiero chiavarda la mente
al dolore
annulla i suoi rapsodici voli entusiasti.

Io sogno troppo poco,
faccio fatica a raggiungerti
anche standoti accanto, anche nel sollievo
di un abbraccio
come su due piani paralleli sfugge l'incontro.

A tavola non parliamo più,
se non io, per dirti sforzati,
mangia ancora, ancora una forchettata,
ci fa compagnia – ci salva
in una fuga solitaria? – lo schermo
con altri visi e altre voci.
Non vuoi telefilm allegri
non ho più voglia di ridere
di persone con vite normali,
senza nasi rossi

non come me,
gente fatta a pezzi da giganti
o trasformata deformata, quello va bene.

Faccio sempre più sport
per espellere il buio e non pensare,
rimando il momento di rivedere il tuo viso mesto
– te ne sei accorta ma non protesti –

Mi arrabbio sempre più spesso
ti sgrido e tu li occhi bassi
senza risposte.
Voglio farti reagire discutere
ma ti schermi con monosillabi tristi
terrapieni di silenzi e parole umide
che assorbono anche gli assalti della psichiatra.



Ancora ricatti, per farti uscire
a volte
non escludere gli amici dal tuo dolore
o qualche sorriso che ti sfugge
nonostante te.

E gli amici i genitori
anche se *non capiscono*
provano a portarti aiuto
strategie diverse approcci consigli
– battute sul naso documentare con foto
avviare confronti rabbiose esortazioni a reagire
inviti alla pazienza deissi di soluzioni –
e a unirli tutti lo stesso filo

verde
di speranza
convinzione

in fondo anche mia
che andrà tutto bene
non capiscono

ma sorridi dai ragione
a volte più spenta

ti lasci convincere
per qualche giorno
qualche ora

parole come un filo sbagliato
troppo fragile

per ricucire il tuo mondo
brandelli che si riallacciano per poco
prima che lo strappo nuovamente li laceri.

e per così poco ne hai potuto godere
perché? non è giusto!
il naso rosso che brucia tutto ciò che hai raggiunto
non è giusto
e a poco serve bilanciare
questo tutto su un piatto
sull'altro il rossore
bilancia truccata dalla psiche
dalla psicosi
e altra ingiustizia nella società
non è giusto
altro errore è mal tollerato
l'imperfezione
e con filtri e svolazzi di mouse
si presenta al mondo un io virtuale
su cui gli accidenti del tempo della vita scivolano via
e nell'imperfezione nel naso rosso
nello scarto di una norma truccata
resta solo vergogna e il desiderio
di essere altro
per te quella di prima
senza bisogno del trucco
per altri e altre distorti modelli virtuali.



Stamattina ti sei svegliata tardi
«Sono andata alla diga
della Verzasca»

bevi il caffè
«stanotte, mentre dormivi»
io riesco solo a guardarti muto
«ho camminato avanti e indietro
ma senza trovare il coraggio
di sprofondare in quelle rocce scure»

Non ricordo cosa ti ho detto
anche se abbiamo parlato tanto
forse ti ho anche abbracciata
avuto paura
un vento cavo nel sangue.

Ho nascosto le chiavi della macchina
nella caffettiera di bellezza
– non abbiamo neppure litigato tanto –
continuo però a dormire male
a svegliarmi di soprassalto
cercando il tuo respiro.